**ISLAMISMO 11**

**CORSO DI STORIA DELL’ISLAMISMO**

 **ANNO ACCADEMICO 2024- 2025**

 **Lezione 11° - 7 gennaio 2025**

1 . Nessun libro che parli della società e della cultura islamica da una prospettiva storica può permettersi di ignorare i contributi portati dai mussulmani nel campo della teologia, della filosofia e del pensiero politico. Sia la teologia sia la filosofia islamica hanno contribuito all’evoluzione della fede islamica in numerosi modi significativi.

I teologi mussulmani medioevali dibattevano sui concetti teologici fondamentali nelle corti dei califfi e dei sultani e scrivevano trattati teologici che aiutarono a configurare i principi della fede in una forma definitiva. Nel campo della filosofia il contributo dei pensatori mussulmani fu talmente notevole che alcune delle loro opere raggiunsero i circoli intellettuali della scuola dei traduttori di Toledo e furono tradotte in latino, per poi avere un’ampia circolazione nell’Europa cristiana medievale

Se consideriamo la vastità dell’area nella quale l'Islam si è diffuso e la varietà delle situazioni in cui si è radicato nel corso di quattordici secoli della sua storia, non possiamo meravigliarci della presenza di diversificazioni etniche, linguistiche e religiose che rendono straordinariamente varia e ricca questa civiltà. Motivo di stupore sarà piuttosto constatare che nonostante tale varietà, sussiste una comune posizione culturale che costituisce un formidabile fattore di unità. Gli elementi che stanno alla base di tale unità culturale sono la coscienza di un glorioso passato comune **una visione del mondo caratterizzata dall’atteggiamento religioso** e una radicata mentalità legata alla tradizione.

2 . Tutto questo rimane malgrado e prima di ogni tipo di diversificazione e fa sì che abbia un senso parlare di un unico mondo anche in presenza di fattori indipendenti o operanti in senso contrario.

Oggi la comunità mussulmana ha raggiunto il limite estremo di una differenziazione interna che vale la pena di richiamare: i paesi che ospitano il maggior numero di fedeli dell’Islam sono attualmente l’Indonesia, il Pakistan, il Bangladesh e l’India. Nel suo insieme l’Asia meridionale ospita più del 40% del totale dei mussulmani, ormai superiore al miliardo. Un ulteriore 25% si trova nell’Africa sub-sahariana. Se dunque i paesi arabi rientrano nella lista di quelli a maggioranza islamica, le comunità mussulmane numericamente più cospicue sono invece situate fuori del mondo arabo e talora in nazioni dove la religione dominante non è la loro.

Non è tuttavia un fatto nuovo che l’Islam si presenti sulla scena della storia con un volto diverso da quello dei suoi primi seguaci e divulgatori arabi, né che le sorti del mondo mussulmano siano affidate ad altre stirpi ed espresse da altre culture. Come abbiamo visto, innumerevoli sono state le dinastie che hanno retto le sorti delle varie parti dell’impero islamico, spesso solo nominalmente legate al potere centrale del califfo, quando non addirittura in aperto contrasto con esso.

In realtà L’Islam non è uno. Lo constatiamo non per denigrarlo, ma al contrario per sottolineare la sua pluralità e la sua intima ricchezza. Di fronte a tali diversificazioni vi sono atteggiamenti differenti: v’è chi le ritiene una manifestazione di vitalità, le accetta come una realtà, se non voluta, almeno permessa da Dio e che quindi non va combattuta, ma apprezzata, in base a un detto del Profeta che avrebbe affermato: “Le divergenze della mia comunità sono una misericordia divina”; d’altro canto il pericolo che esse rappresentano per l’unità e la compattezza della comunità islamica ha indotto altri a ritenerle una calamità.

Il Profeta ci sembra intenzionato non ad avallare una posizione nei confronti dell’altra, quanto a stigmatizzare il settarismo e lo spirito di parte.

3 . Il **sunnismo** al quale aderiscono il 90% dei mussulmani non si è costituito come una dottrina tra le altre con pretese di esclusività, ma si è trovato piuttosto a raccogliere quella maggioranza dei credenti che si sono rifiutati di confluire nelle varie fazioni che si venivano formando. Una posizione sostanzialmente moderata nei riguardi tanto della dottrina quanto delle questioni relative alla gestione degli affari della comunità islamica caratterizza dunque il sunnismo, dal quale si discostano altri raggruppamenti rilevanti, benché minoritari.

È significativo notare che le diramazioni più antiche risalgono ai primissimi anni della storia mussulmana e che motivi di contrasto sfociati in conflitti e divisioni permanenti furono in origine di carattere politico ed essenzialmente contingenti.

 Il movimento **sciita** si colloca nel quadro delle dispute sorte interno alla legittima successione alla carica di califfo. La lotta politica, avendo come fine ultimo quello di volere far trionfare il volere divino sulla terra implicava anche differenti valutazioni circa la natura della fede e le conseguenze che essa doveva comportare nell’atto quali che siano le sue ascendenze. Ma le argomentazioni che ciascuno portò per giustificare le proprie scelte costituirono il nocciolo di posizioni dottrinali che si sarebbero col tempo meglio delineate e sviluppate.

4 . Per i **Hagiriti** - che sostengono l’uguaglianza di tutte le razze rispetto alla fede - l’*imamato* può essere attribuito a ogni credente. Ma la perfezione personale *dell’imam* determina la legittimità dei diritti e dei doveri legati alla sua carica: chi si rende responsabile di una colpa grave è perciò stesso destituito. Gli hagiriti sono dunque stati i puritani dell’Islam, animati da uno spirito egualitario e ardore religioso, e hanno combattuto contro ogni potere e contropotere.

Le differenze fra sunniti e sciiti non sono però soltanto di natura emotiva: nel campo dottrinale i seguaci di Alì hanno sviluppato in particolare una teoria sulla natura e il ruolo dell’*imam*, titolo da essi attribuito al loro capo e ai suoi discendenti. Il buon diritto di Alì ad essere riconosciuto capo della comunità islamica si fonderebbe, secondo gli sciiti, su un episodio avvenuto nel 632.

Sulla via del ritorno di quello che viene ricordato come il “pellegrinaggio di addio” Maometto avrebbe fatto sosta presso lo stagno di Humm e qui, afferrata la mano di Alì e sollevatala in alto, avrebbe affermato: “Iddio è il mio Patrono ed io sono il patrono dei credenti, più prossimo ad essi che loro stessi. Colui del quale io sono patrono, anche Alì è suo patrono”.

La preferenza per Alì, cugino e genero del Profeta, che la tradizione mussulmana unanimemente riconosce come uno dei primi credenti e dei più fedeli seguaci di Maometto, non costituirebbe un elemento tale da giustificare di per sé una scissione dottrinaria, ma col tempo la differente concezione della figura dell’*imam* si è accentuata.

Per chiarezza ricordiamo che il termine *imam* ha diversi significati che è utile richiamare: l’*imam* è colui che è incaricato di dirigere la preghiera comunitaria. Può anche designare un uomo che abbia autorità nel campo della esegesi coranica. *Imam* è anche il titolo attribuito al capo della comunità islamica, usato alternativamente a califfo, benché i due termini non siano identitari.

Questi sono i limiti entro cui si situa la concezione dell’Imam da parte dei sunniti, presso i quali l’idea di una mediazione istituzionalizzata tra l’uomo e Dio è del tutto assente. L’*imam* per loro è semplicemente colui che guida la preghiera comunitaria, non ha mai comportato funzioni propriamente religiose per cui nessun parallelo può essere tracciato fra la sua figura e quella del papa.

Per gli sciiti, invece l’imam (carica riservata ad Alì e ai suoi discendenti) è allo stesso tempo capo temporale e spirituale della comunità, il depositario del vero senso delle Scritture e quindi l’autentico interprete delle stesse.

5 . La lista potrebbe continuare e accogliere altri movimenti legati ai precedenti da complicate linee di discendenza e arricchiti nelle dottrine e nelle pratiche da tradizioni appartenenti alle grandi aree culturali nelle quali l’Islam si è diffuso nel corso del tempo.

Piuttosto antica è la corrente dei *drusi* che si ricollega storicamente alla dinastia dei Fatimidi, a sua volta sorta da un movimento ismaelita affermatasi dapprima nel Maghreb e impostasi in seguito in Egitto. I sovrani fatimidi non si limitano a assumere il titolo di califfi, ma al sesto di loro vennero attribuite addirittura prerogative divine. Dal nome di uno dei suoi seguaci, *Darazi*, deriva quello dei drusi, i quali però preferiscono definirsi “unitari” cioè assertori dell’unicità di Dio.

Nell’area indiana è sorto, più di recente, un altro importante movimento: quello degli *ahmadiyyail* il suo fondatore*,* Mirza Gulam Ahmad ha assunto il nome di “riformatore”. La tradizione mussulmana, rifacendosi a un detto del Profeta, prevede un ciclo di rinnovamento mediante uomini suscitati da Dio all’interno della Umma e incaricati di restaurare la primitiva purezza della fede corrottasi nel tempo.

Altri due movimenti molto noti sono il *babismo* e il  *bahabaismo*, anch’essi come i drusi nati dal ceppo dello sciismo. La loro origine può essere ricondotta alla corrente sciita fondata da *Ahmad Ahsa (1753-1826)* che aveva enfatizzato la figura del *Bab* (o “porta”), intermediario tra l’imam nascosto e i credenti.

Le dottrine di questi movimenti, benché ormai lontane dal credo islamico classico, costituiscono un esempio interessante di vera e propria riforma religiosa, la fede di nuovi profeti sorti nel seno dell’Islam, il nascere oggi di una nuova religione – islamica in certi suoi punti essenziali ma con una *sari’a* del tutto nuova.- simile al Cristianesimo, sorgente, secoli fa, dal seno dell’Ebraismo. Il fatto che molti mussulmani vi abbiano aderito è da un lato segnale di una profonda sintonia del babismo e del baha’baismo con l’Islam, ma dall’altro rappresenta uno dei motivi per cui queste fedi sono state aspramente combattute dalle autorità religiose dell’Iran, dove esse contano il maggior numero di seguaci.